Notiziario del Gruppo Alpini di Paderno Dugnano - Sezione di Milano







Sommario	
Adunata Nazionale 2013 a Piacenza	1
La gara di freccette	6
Il rancio dei bocia	7
I canti della Patria	8
Il "33"	11
Notizie liete	11
Le uscite del nostro gagliardetto	11
Dalle nostre Stelle Al- pine	12
La parola al nostro Ufficiale: Nel mezzo del cammino	14
La Divisione Alpina Cuneense	16
Notizie tristi	16

Redazione

Marco Vismara Aldo Barberi Davide Beraldo Carlo Barberi



Per me l'Adunata Nazionale quest'anno si è svolta all'insegna della cultura. Non conoscevo Piacenza è mi son ritrovato a pochi chilometri da Milano una città meravigliosa ricca di straordinari monumenti.

L'allievo di Raffaello, quello straordinario architetto emiliano noto come "il Vignola", dal paese natale, ha lasciato nel palazzo Farnese una delle sue più grandi testimonianze.

Con solo un euro siamo entrati ed abbiamo potuto visitare gli interni, guidati da una gentile signorina, ben preparata, messa a disposizione per l'occasione.

Abbiamo visto le stanze, ammirando gli affreschi settecenteschi, gli stucchi, i pochi arredi rimasti, la collezione delle carrozze nei sotterranei.

Ma, sempre nei sotterranei, la cosa più stupefacente erano le murature con la disposizione dei mattoni a lisca di pesce che formavano le volte. Forse il Vignola aveva fatto tesoro della lezione, di un secolo precedente, del Brunelleschi a Firenze quando eresse la cupola di Santa Maria del Fiore. Poi il cortile interno incompiuto con i grandi fornici e le nicchie classiche. Una vera delizia degli occhi per la grandiosità delle strutture, dalle classiche proporzioni. Ma non ci siamo fermati qua, perché siamo andati al Duomo. La costruzione, un' imponente e alta struttura romanica con elementi gotici a testimonianza della durata dei lavori della costruzione, ci ha lasciato stupefatti forse perché non ce la aspettavamo. Oltre alla facciata in arenaria e marmo di Verona abbiamo apprezzato in modo particolare l'interno solenne che invitava alla preghiera ed al silenzio.

Ma non ci siamo fermati ai due monumenti emblematici della città, perché abbiamo ammirato il Palazzo Gotico nei pressi del quale abbiamo fatto colazione guidati da Luca e Davide, poi la basilica romanica di S. Antonino intitolata al patrono della città. Usciti verso l'interno del complesso ci siamo trovati nel chiostro quattrocentesco dove alzando gli occhi al cielo siamo rimasti ad ammirare la bellissima torre ottagonale di ricordo cluniacense.

Poi, dulcis in fundo, siamo andati a cercare la basilica di S. Savino, segnalata dalla guida che mi ero portato. Superato il portico barocco, seminascosto da un attendamento alpino, ci siamo trovati in un interno a tre navate di purissimo stile romanico lombardo con volte a crociera e costoloni ben evidenti.

Questo interno ci è così piaciuto che abbiamo atteso l'ora della Messa vespertina dove abbiamo potuto allietare oltre l'anima anche i nostri sensi appagati da questo spazio, per noi lombardi, famigliare.

Forse mi sarò un po' illuso, ma mi è sembrato che la passione per l'architettura, che ha ormai contagiato



irrimediabilmente tanti mie amici, abbia cominciato a far breccia anche in tanti alpini del Gruppo ed in particolare alle loro mogli che hanno seguito con attenzione ed interesse, queste nostre visite.

Io continuerò a trasmettervi questa mia passione, che già a Bolzano avevamo sperimentato, così che la meravigliosa festa dell'Adunata possa anche assumere motivi sempre nuovi e diversi.

Aldo Barberi

Anch'io voglio scrivere due righe sull'adunata di Piacenza del 12 Maggio. Partite da Paderno Dugnano, molto presto, siamo arrivate (io e la mia amica) a Piacenza verso le ore 8.30. Pur avendo partecipato a diverse Adunate Nazionali (e sempre mi sono emozionata!) devo dire che quella di quest'anno è stata, per me e per la mia amica che mi accompagnava, particolarmente piacevole. Infatti, giunte sul luogo della sfilata, verso le ore 9.00, siamo state intervistate da una troupe di RAI3, immaginate l'emozione!

Parlando con l'inviato televisivo abbiamo detto che eravamo di Paderno Dugnano e che eravamo aggregate al Gruppo Alpini di Paderno Dugnano: la nostra emozione era alle stelle!

Abbiamo saputo poi che l'intervista era stata trasmessa in diretta, perché la sera alcune amiche di Paderno, incontrate alla stazione di Piacenza, ci hanno detto che ci avevano visto in televisione il mattino e questo ha ulteriormente aumentato la nostra gioia. Siamo arrivate a casa cariche di stanchezza per la giornata trascorsa, ma anche di piacevolissimi e indimenticabili ricordi.

Saluto il nostro Gruppo con tanto affetto.



Quest'anno ho vissuto i tre giorni dell'Adunata Nazionale di Piacenza da "pendolare", ritornando a casa la sera. sono stati tre giorni ricchi di emozioni, che porterò sempre con me.

Venerdì, il momento più importante è stato quello dell'arrivo della Bandiera di Guerra del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, di stanza a Fossano: sia per me che per Luca è stata la prima volta che abbiamo partecipato a questo importante evento.

Ho avuto l'onore di portare il nostro gagliardetto di Gruppo durante la sfilata fino a Piazza Cavalli, dove sono stati resi gli onori alla Bandiera e, nonostante le condizioni metereologiche e il forte acquazzone, si è trattato di un momento molto emozionante e coinvolgente. Durante il percorso della sfilata della Bandiera di Guerra ho visto molti artiglieri del 1° commuoversi fino a piangere nel vedere sfilare la "propria" bandiera.

Il sabato, la giornata di festa è stata vissuta girovagando per il centro cittadino, ascoltando il nostro Capogruppo Aldo nelle sue lezioni artistiche sui monumenti piacentini. Nel pomeriggio ho accompagnato volentieri Luca al raduno del 5° Artiglieria da Montagna e poi il rientro a casa.

Domenica, il giorno della sfilata: una sfilata lunghissima, molto emozionante come sempre e, anche se può sembrare che le sfilate siano sempre le stesse e con lo stesso programma, in realtà ognuna di essa racchiude momenti unici. Quest'anno durante la sfilata, al passaggio davanti alla tribuna centrale, ho avuto l'onore di stringere le mani al Presidente Nazionale Corrado Perona, che è sceso dalla tribuna per salutare i suoi Alpini. E poi ricorderò per sempre il nostro Serafino, la sua ultima sfilata: era dietro di me, nella fila dietro la mia, e porterò con me sempre il suo ricordo che, anche se non in perfette condizioni di salute, ha voluto partecipare alla sfilata e questo, ancora una volta, mi ha fatto capire quali e forti siano i motivi che legano gli Alpini all'Adunata Nazionale. Ciao Serafino !!!

Arrivederci Piacenza.

Non rimane che aspettare la prossima Adunata di Pordenone.



Si è svolta l'11 e 12 maggio '13 la 86a Adunata. Io ho partecipato solo la domenica, per lo sfilamento. È sempre emozionante camminare schierati tra ali di folla festanti. Il lungo percorso e il forte ritardo all'ammassamento non hanno scoraggiato gli intrepidi di Paderno Dugnano, che ligi al dovere erano forse l'unico Gruppo della Sezione di Milano che indossavano, pur con qualche borbottio, la camicia sezionale.

Più tardi ho saputo da fonti imparziali che noi della sezione di Milano, la grande Milano, sembravamo l'armata Brancaleone durante lo sfilamento per le vie di Piacenza, per via del fatto che ogni Gruppo indossava l'abito che più gli piaceva... viva la libertà!

Ma a parte questa nota di colore, è proprio il caso di dire, vorrei spezzare una lancia a favore di coloro che hanno svolto il servizio cosiddetto della mininaja, tanto gradito all'Ass. Naz. Alpini, e che non possono sfilare insieme agli alpini dei loro Gruppi di appartenenza. Ma come, gli Alpini prima attirano i giovani promettendo loro il cappello alpino e poi impediscono loro di sfilare al loro fianco?!? Bella considerazione che abbiamo di coloro che come noi condividono gli stessi ideali di fratellanza, solidarietà ed unità. Speriamo che il nuovo presidente della ass. naz. Sebastiano Favero, da poco eletto, apra gli occhi sulla questione degli alpini della mininaja, ponendovi al più presto un concreto rimedio, dettato dal buonsenso!

Il mio ultimo pensiero va ad un Alpino del mio Gruppo, Serafino Canella, che si può dire abbia concluso la sua vita in bellezza e trionfo partecipando, acciaccato com'era, a quella che suo malgrado sarebbe stata la sua ultima adunata. Infatti Serafino, due giorni dopo l'adunata, mentre trafficava alla pulizia della caldaio di casa, è stato colto improvvisamente da un infarto, obbligandolo a rimettere in spalla lo zaino che solo domenica sera aveva appoggiato sulla sedia di casa, al rientro da Piacenza. E così il Canella è ripartito, andando avanti senza neanche darci il tempo di salutarlo. Arrivederci Serafino, incorreggibile chiacchierone!



Carlo Barberi

Antonio Brentel, classe 1920, mentre passa in rassegna la forza! Piacenza, Adunata Nazionale... Brentel, sempre impeccabile non se ne perde una! Sei l'orgoglio del Gruppo di Paderno Dugnano!

La gara di freccette

ravamo in molti nella nostra Baita per la gara di freccette che tutti gli anni i giovani vogliono organizzare.

Fuori nevicava forte: una neve pesante e bagnata che ci invitava a stare al coperto, al caldo, vorrei dire nell'intimità, ma il salone era pieno di alpini e di amici che volevano passare un pomeriggio in serenità ed in compagnia di qualche amico con il quale ricordare il periodo della naja od assistere alla gara che per alcuni era una novità.

Seduti al tavolo di comando, posto al centro della sala, gli organizzatori, Luca, Davide, Mauro, Carlo con il suo computer, coadiuvato da Carlotta, molto attenta e motivata, hanno dato inizio alla gara che si è protratta per più di due ore tra l'interesse e l'attenzione dei presenti.

Tutti si sono divertiti, chi ha giocato e chi ha assistito.

Dopo le 18, in un silenzio carico di "suspense", si è giocata la finale che ha visto Marco prevalere su Tullio, in uno spareggio secco dopo che la gara era finita in parità con un punteggio altissimo: 271 a 271. Felice è giunto terzo e quarta Lucrezia, brava rap-

presentante del gentil sesso.

Poi, dopo la cerimonia della premiazione, è iniziato il tanto atteso Happy Hour che per il Gruppo era un novità assoluta.

Le signore, coadiuvate da Stefano, hanno dato sfogo alla loro fantasia preparando ogni sorta di manicaretti per la gioia dei presenti. Tartine, pasta al forno, torte salate, tramezzini, frittatine, mousse varie, panini col salame, insalata di riso, pizzette, mozzarelline col pomodoro, altre leccornie che non ricordo e poi torte e dolci vari. Il tutto innaffiato da un cocktail a base di arance rosse, vino bianco dell'Oltrepo e rosso solo per i puri.

Ho voluto dilungarmi su questa ultima parte che, se appare prosaica, è per me importantissima, perché contribuisce a creare quell'amalgama tra i vari soci e amici del Gruppo che è la cosa più importante.

L'anno prossimo porteremo la data della manifestazione nei mesi più caldi in modo che si possa stare anche all'aperto e condividere la festa con i "bocia" che stanno crescendo.

Aldo Barberi



Il rancio dei bocia

Domenica 17 marzo si è svolto in Baita il tradizionale Pranzo dei Bocia in occasione della Festa del Papà, organizzato e cucinato dai "giovani" del Gruppo... anche se giovanissimi non lo siamo più... gli anni passano anche per noi!!!

I preparativi sono cominciati il sabato pomeriggio con il ritrovo per acquistare le materie prime necessarie. A me piace fare la spesa e farla in compagnia è ancora più bello, anche se non è facile acquistare le quantità esatte per un pranzo con circa 50 commensali e trovare la qualità al giusto prezzo.

La domenica invece appuntamento in baita alle ore 8:00 e alzabandiera alle 8:30, dopodichè tutti al lavoro. Quest'anno eravamo in buon numero: Carlo, Marco B., Luca, Davide, Mauro, Vito e Marco V. Ciò ci ha consentito di lavorare con più tranquillità, suddividendo meglio i compiti.

Questa volta abbiamo pensato ad un menù con piatti della tradizione trentina:

- aperitivo
- spatzle agli spinaci con panna e speck
- wurstel bianchi con crauti
- patate al forno
- strudel
- birra, vino e caffè

Carlo si è occupato di allestire la sala e pre-

parare l'aperitivo, di cui ormai è diventato un esperto! Marco B. si è preoccupato di cuocere i crauti nella depandance della baita.

Marco V., Luca, Davide, Vito ed io in cucina per preparare il resto.

Luca, soprannominato all'unanimità "maresciallo di cucina", ha scandito le varie fasi della preparazione dei piatti, non senza critiche, naturalmente costruttive e simpatiche, di noi sottoposti.

Il pranzo, a giudizio dei commensali, è piaciuto. Non potevamo fare brutta figura avendo ospiti al di fuori dei soci del Gruppo, come la Vicepreside dell'Istituto Gadda, Prof.ssa Tomadini.

Anche quest'anno siamo riusciti ad organizzare e portare a termine il Pranzo dei Bocia, nonostante i tanti impegni che la famiglia e il lavoro comportano.

Abbiamo trascorso piacevoli ore insieme, nella ns. "casa alpina" in compagnia degli "amici alpini", cucinando, lavorando, ridendo, scherzando e naturalmente mangiando e bevendo! Penso si possa considerare questa una delle giornate più belle della vita di Gruppo di ogni anno. Ci vediamo l'anno prossimo, non mancate, vi aspettiamo numerosi.

Mauro Stoppello



I canti della patria

... Segue dal numero 40

Il '59. Nell'aria era odore di guerra. L'irrequietezza e il nervosismo crebbero allorché, per qualche indiscrezione, cominciò ad aversi sentore degli accordi di Plombières. Nell'autunno del '58 si sentiva che la nuova guerra all'Austria non era troppo lontana.

Fu proprio il giorno di S. Silvestro di quell'anno che a Genova risonò, per la prima volta, *il canto delle moltitudini*.

Si scopron le tombe, si levano i morti; i martiri nostri son tutti risorti,

rimasto fresco e vivo nel cuore e sulle labbra del popolo.

L'inno fu voluto da Garibaldi, che una sera di dicembre — quell'anno — lo chiese al Mercantini in una riunione in casa del fedele Camozzi, dove convenivano, al sicuro, emigrati e patrioti. Garibaldi, come le anime semplici e grandi, sentiva tutto il fascino della musica. Quella sera del 19 dicembre aveva detto a Mercantini: «Voi mi dovete scrivere un inno per i miei volontari: lo canteremo andando alla carica e lo ricanteremo tornando vincitori».

Dell'Ode del Carducci *Alla Croce di Savoia*, musicata da Carlo Romani, mentre tre strofe furono eseguite in Firenze al Teatro degli Intrepidi la sera del 7 novembre, la *Bianca Croce* fu cantata al Pagliano, il 4 dicembre, dalla Signora Piccolomini e da un coro foltissimo, nella *serata* indetta per raccogliere il denaro occorrente all'acquisto di armi per Garibaldi.

Noi con l'armi e con i cuori ci aduniamo intorno a te... Bianca Croce di Savoia, Dio Ti salvi e salvi il Re.

I Mille non ebbero un inno loro particolare. Troppi ce n'erano, ma nessuno che andasse a genio del Generale che preferiva a tutti la «Marsigliese», l'«Inno di Mameli» e, ancora più, l'inno di Gabriele Rossetti, da pochissimi ricordato, ma che i garibaldini aveva cantato a Roma, a Velletri, nel '49:

Minaccioso l'Arcangel di guerra già passeggia per l'itala terra... Egli ne voleva uno che fosse speciale della Camicia Rossa, «una musica vivace, buona a mettere il fuoco addosso alla gente», diceva al Bandi, «una musica che desse idea di un attacco alla baionetta», ed aveva principiato a metter giù le strofe. Ecco due quartine:

Lo stranier la mia terra calpesta, il mio gregge macella, il mio onor vuol strapparmi; ma un ferro mi resta, un acciar per ferirlo nel cor.
Non sei stanco di giogo, d'oltraggi, di codarde lusinghe, d'inganni?
Questa terra servili e tiranni
Solo porta, ma prodi non più?

Ma con tutto il buon volere del Bandi di adattarvi le note del coro di Nora «*Guerra guerra!*» e con l'assenso di Garibaldi, che ci si provò anche lui, quando si trattò di cantarle con gli altri compagni venne fuori un tale fracasso di stonature, di gridi laceranti che non si andò innanzi e si tornò... alla *Bella Gigogin*,

O la bella Gigogin trallerillerillera, la vas a spas col su sposin trallerillerillellà. A quindici anni facevo l'amore dàghela avanti un passo delizia del mio cuore! A sedici anni ho preso marito: dàghela avanti un passo delizia del mio cuore!

con la quale i legionari da Genova, alla Sicilia, al Volturno ripeterono gl'inni, più noti, di Mameli, di Garibaldi e i canti popolari.

Venne Aspromonte. E un canto fiero e doloroso diceva:

Garibaldi fu ferito, fu ferito ad Aspromonte e lo porta scritto in fronte che si vuole vendicar.

Tuttavia, la falange del baldi legionari non piegò. E nel '66 i garibaldini combatterono al fianco delle truppe dell'Esercito regolare. Lassù fra le balze del Trentino vibrò il canto, sui versi di P. Paolo Parzanese:

Spunta il sole alla collina e il tamburo già suonò; deh! non pianger, cara Nina... divenuto, per l'occasione, l'Addio del Garibaldino alla sua innamorata. Ma l'inno, quasi ufficiale, di questa disgraziata ma non ingloriosa campagna del '66, dove sulle iatture di Custoza e di Lissa si levò il grido della Vittoria di Bezzecca e la voce solenne del sublime «Obbedisco!» di Garibaldi, ebbe poeta il Brofferio e maestro il Frizzi:

> Delle spade il fiero lampo troni e popoli svegliò; Italiani, al campo, al campo: è la madre che chiamò.

Nei canti del Risorgimento c'è tutta la passione del popolo nostro coi suoi entusiasmi, i dolori, le aspirazioni, le speranze. Non per nulla l'Italia è la terra dei suoni, dei carmi; ed anche oggi il canto degl'Italiani, sia che vibri di patriottismo, sia ch'esprima il sentimento di anime innamorate, passa le frontiere della terra e dei mari e, modulato in mille lingue, commuove tutti i cuori.

Alle campagne d'Affrica s'ispirò *La mia bandiera* del Rotoli; e alla guerra di Libia la famosa canzone *Tripoli, bel suol d'amore*.

Tripoli suol del dolore ti giunga in pianto questa mia canzon sventoli il bel tricolore mentre si muore al rombo del cannon

L'ultima guerra di redenzione

Ultima davvero? Non tutto l'Adriatico ancora è redento...

Già il popolo sano d'Italia aveva imparato a cantare, con una speranza che era segreta certezza:

Morte a Franz — viva Oberdan...

Con un altro canto di Fernando Agnoletti già echeggiato in mille dimostrazioni interventiste su tutte le piazze d'Italia, col canto «Trento e Trieste», balzarono all'assalto le prime fanterie.

Si batterà la carica sull'Alpi...

Un altro inno di guerra scritto dalla Cantalamessa e musicato dal maestro Magrini, cominciava:

Sulle balze del Trentino pianteremo il tricolore...

Ma accanto a queste canzoni d'autore il popolo in armi ne inventò tante e tantissime ne risuscitò, specialmente alpine e venete.

«Sono arie e parole anonime», dice Piero Jahier, «la più parte antiche come il popolo italiano, che

le ha create. Semplici sillabe di bellezza. Ma il popolo le ha ritrovate intatte e altrettanto vitali al momento della sua passione».

Son questi i veri canti di guerra, le armonie della trincea: son questi i vari canti di guerra anche se della guerra non parlano, perché il popolo nostro patì e vinse, e seppe morire, con queste parole in bocca, con queste musiche in cuore. Son tristi spesso questi canti, ma d'una tristezza più maschia forse d'ogni foga battagliera. Alcune di queste armonie risonano anche in tempo di pace per le dolci campagne e le fiere vallate d'Italia, alla stagione della mietitura e alla stagione della vendemmia. E i canti del contadino diventarono canti del soldato, quando la mietitura fu d'uomini e la vendemmia fu di sanque.

Quel mazzolin di fiori che vien dalla montagna...

E un'altra canzone:

Il ventinove luglio, quando si taglia il grano, l'è nata una bambina con una rosa in mano...

E quella bellissima del ponte di Bassano, musica struggente d'un addio d'amore:

Averti da lasciare, volerti tanto bene e un fascio di catene che m'incatena il cuor.

Ma le più belle son quelle nate proprio in guerra:

Monte Rosso e Monte Nero traditor della vita mia ho lasciato la casa mia per venirti a conquistà.

Quella degli alpini:

Dove sei stato mio bell'alpino dove sei stato mio bell'alpino dove sei stato mio bell'alpino che ti à cambià colore.

e quell'altra pure alpina:

Sul cappello, sul cappello che noi portiamo, c'è una lunga, c'è una lunga penna nera, che a noi serve, che a noi serve da bandiera, su pei monti, su pei monti a guerreggiar. Oi la la.

E tante e tante: Il testamento del Capitano

El capitan de la compagnia l'è ferito stà per morir el manda a dire ai suoi Alpini perchè lo vengano a ritrovar. el manda a dire ai suoi Alpini perchè lo vengano a ritrovar.

Il mio bene l'è andà via...: il mio bene l'è anda via, chissà quando ritornerà. Tornerà 'sta primavera Colla sciabola insanguinata.

e le gagliarde, appassionate villotte friulane sgorgate dall'anima d'un popolo che vive, si può dire, cantando: e che allora cantando andava a morire.

Alighiero Castelli, corrispondente della *Tribuna*, vede nell'Ospedale di Tolmezzo un ufficiale colla gola traforata nell'azione del Pal Piccolo: lo vide agitarsi, smaniare, sollevandosi sul bianco lettuccio, e accanto un altro ferito, soldato, per distrarlo canticchiava la prima strofa d'un inno degli alpini:

Versa la tua borraccia, insiem dobbiamo bere dobbiamo insiem morir; ma muori tu, tedesco, muori, ch'è giunta l'ora.

E a queste cantate schiette di popolo altre due ne vanno aggiunte, che ormai appartengono non più soltanto alla cronaca degli anni gloriosi, ma alla storia italiana.

Una cominciava:

Mamma non piangere se c'è l'avanzata tuo figlio è forte, paura non ha: s'asciuga il pianto della fidanzata, si va all'assalto, si vince o si muor!

E l'altra:

Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza, nel dolore e nell'ebbrezza il tuo canto esulterà.

Veramente *Giovinezza* era nata prima della guerra. Era nata a Torino nel 1909: il poeta fu Nino Oxilia, morto poi in guerra; il musicista fu il maestro Blanc. Fu inno di studenti dapprima; poi di sciatori; e in guerra diventò l'inno degli arditi. Ma la canzone intitolata alla gioventù non poteva passare senz'altro agli archivi. Vinta la guerra gli arditi donarono ancora sangue alla patria, e tutta

la gioventù animosa si raccolse attorno a loro; vinta la guerra, l'inno di guerra diventò l'inno fascista, l'inno della salvezza italiana.

Venne la gloria di Fiume. E un inno fascista diceva:

In piazza la raccolta giovani baldi e forti gridando in una volta vogliamo Fiume o morte!

Intanto l'inno del Piave diventava ufficialmente l'inno della Vittoria.

Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio; l'esercito marciava per raggiunger la frontiera per far contro il nemico una barriera!

Ma, sulle piazze d'Italia, la Vittoria dovè essere aspramente difesa, e quasi riguadagnata a palmo a palmo.

«La marcia — dice il Gravelli — doveva avere i suoi canti. Cantare importava. Magari composizioni letterariamente anarchiche in cui le assonanze tenevan luogo di rime e il verso era più lungo della frase musicale, ma cantare, cantare, cantare».

E il Fascismo ebbe le sue canzoni:

Hanno ammazzato Giovanni Berta fascista tra i fascisti: vendetta sì vendetta farem sui comunisti.

E quelle per Mussolini:

È la corrente elettrica corrente molto forte. Chi tocca Mussolini pericolo di morte.

Certe erano canzonatorie. Tra le principali va ricordata quella

All'armi! All'armi! All'armi siam fascisti

e quell'altra intitolata «Me ne frego». Ma *Giovinezza* è sempre stata la più bella di tutte:

> Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza, nel fascismo è la salvezza della nostra libertà.

> > Renato Baldan

(racconto tratto da "Il Decennale")

Il prossimo anno celebreremo il nostro 50°. Possiamo arrivare impreparati sul nostro inno per eccellenza? Proprio no, e allora impariamolo tutti insieme!

Dai fidi tetti del villaggio i bravi alpini son partiti. Mostran la forza ed il coraggio della loro salda gioventù. Sono dell'Alpe i bei cadetti, nella robusta giovinezza: dai loro baldi e forti petti spira un'indomita fierezza.

Rit. Oh valore alpin, Difendi sempre la frontiera! E là sul confin Tien sempre alta la Bandiera. Sentinella all'erta



Per il suol nostro italiano. Dove amor sorride E più benigno irradia il sol.

Là, tra le selve ed i burroni:
Là, tra le nebbie fredde ed il gelo,
Piantan con forza i lor picconi,
Ed il cammino sembra più lieve.
Risplenda il sole, o scenda l'ora
Che reca in ciel l'oscurità
Il bravo alpin vigila ognora,
Pronto a lanciare il "Chi va là?".

Rit. Oh valore alpin...

Notizie liete

Il Capogruppo Aldo è finalmente diventato un nonno alpino!

Visto che i figli del Capogruppo, tutte due iscritti al Gruppo non portano avanti la tradizione di famiglia, ci ha pensato la figlia Benedetta, la quale, giovedì 9 maggio 2013, ha dato alla luce il piccolo Giorgio.

Il Gruppo di Paderno si stringe con gioia intorno a questo nuovo piccolo alpino!

Carlo Barberi



Le uscite del nostro Gagliardetto

20 Aprile: Manifestazione SUPERMILANO a Paderno Dugnano

20 Aprile: 50° del Gruppo Alpini di Cesano Maderno

25 Aprile: Festa della Liberazione a Paderno Dugnano

10 Maggio: Arrivo della Bandiera di Guerra del 1º Art.Mon. a Piacenza

12 Maggio: Adunata Nazionale di Piacenza

26 Maggio: Festa del G.O.R. a Paderno Dugnano

2 Giugno: Festa della Republica a Paderno Dugnano

9 Giugno: Raduno Sezionale a Ponte Selva



Dalle nostre Stelle Alpine

Un po' di storia sul territorio

Paderno e la Pieve di Desio

Il 1 febbraio 1886 nasce l'attuale comune di Paderno Dugnano dall'unione di 5 comunità ben distinte e indipendenti tra loro: Paderno, Dugnano, Palazzolo Milanese, Incirano e Cassina Amata.



Queste località, prima dell'Unità d'Italia, facevano parte della Pieve di Desio. La pieve corrispondeva alla circoscrizione ecclesiastica minore ed era costituita da un numero di parrocchie che dipendevano dalla comunità considerata capoluogo della istituzione plebana.

Sorte intorno al VI secolo, la struttura delle prime pievi era rudimentale. Nella comunità centrale vi era la chiesa matrice, vicino alla quale era posto il fonte battesimale e il presbitero, che era la residenza per i sacerdoti.

Questi avevano il compito di recarsi nelle località di minore rilievo per officiare e predicare. Capo della pieve, nominato dal vescovo, era l'arciprete che aveva giurisdizione su tutto il territorio. Fino all'XI secolo le notizie relative alla Pieve desiana sono scarse. Verso il 1100 facevano parte della Pieve di Desio: Desio, Seregno, Biassono, Balsamo, Cusano, Cinisello, Incirano, Palazzolo, Varedo, Bovisio, Vedano e Dugnano. Verso il 1200 si unirono anche le località di Nova, Muggiò, Macherio, Lissone, Paderno e Masciago. Nel 1389 il capitolo della collegiata di Desio era composto da 11 canonici, mentre nella Pieve si contavano 19 cappellanie.

Esistono due carte topografiche, conservate nell'archivio della Curia di Milano, redatte a partire dalla metà del Cinquecento.

Una fornisce una rappresentazione schematica della visita pastorale, con l'indicazione del percorso espresso da una sommaria scala metrica, la cui unità di misura è il miglio.

L'altra presenta l'organica rete dei percorsi stradali che portano ai vari paesi distinti dai raggruppamenti di case. Anche in questo caso l'orientamento è dettato dalla disposizione dei paesi intorno alla Pieve.

Il territorio che costituisce ora l'attuale comune di Paderno Dugnano, nel 600 fu interessato a delle modifiche.

Il torrente Seveso veniva attraversato a guado perché i ponti vennero costruiti solo nella seconda metà del 1700. Per le numerose piene, il fiume spesso impediva agli abitanti di Cassina Nuova di accedere alla Chiesa Parrocchiale di Dugnano, da cui dipendevano sia per i battesimi che per i funerali. Per lo stesso motivo gli abitanti di Cassina Amata non potevano usufruire della loro Chiesa Parrocchiale sita ad Incirano. Per ovviare a tali inconvenienti, nel 1610 i confini delle Parrocchie di Dugnano e Incirano subirono modifiche. La parrocchia di Dugnano incorporò quella di Incirano, abbandonando Cassina Nuova, mentre Cassina Matta

venne eretta a Parrocchia con l'aggregazione di Cassina Nuova. Successivamente assunse il nome di Cassina Amata.

Il Feudo di Desio

La Pieve di Desio nell'anno 983 figurava come possesso del vescovo, ma con il passare del tempo divenne signoria rurale. Alla morte di Francesco Sforza nel 1466, il figlio Galeazzo Maria prese la decisione di tassare alcune entrate delle terre dello stato, per far fronte alle difficoltà del ducato.

La tassa dell'imbottato (che colpiva il vino, il fieno, le biade e i legumi conservati nelle case rurali) e il dazio del pane, del vino e della carne venduti al minuto nelle osterie.

Dopo vari passaggi di Signorie, il Feudo di Desio venne venduto. Il pubblico incanto ebbe luogo in Piazza dei Mercanti a Milano e durò più di un mese.

Il 7 maggio 1580 lo spagnolo Manriquez de Mendoza acquistò il Feudo di Desio per il prezzo di 56,250 lire imperiali. Il feudo era composto da 40 comuni per un totale di 1768 fuochi.

Il fuoco corrispondeva grosso modo al nucleo familiare, ma talvolta rappresentava anche comunità più ampie, come i monasteri e gli ospedali.

Il feudo di Desio rimase a Manriquez fino al 1680, anno in cui la famiglia decise di vendere molte terre che lo costituivano.

Paderno venne acquisita il 23 settembre 1683 dal Magistrato Antonio Calderari al prezzo di 3900 lire imperiali, i fuochi erano 73.

Palazzolo con Incirano, con 51 fuochi vennero acquistate da Giulio Calderari al prezzo di 2900 lire imperiali.

Dugnano, con 51 fuochi da Giuseppe Maria Dugnani al prezzo di 3000 lire imperiali.

Cassina Amata con Cassina Nuova, Dergano e Derganino, con 117 fuochi, fu acquistata da Andrea Imbonati di Como e pagata 7488 lire imperiali.

I discendenti dei Calderari, dei Dugnani, degli Imbonati tennero i feudi fino al 1809, anno in cui i fondi divennero semplici proprietà terriere.

Singolare è la vita dell'ultimo feudatario di Paderno, Bartolomeo Calderari.

Nato nel 1747 a Milano, apparteneva a una delle famiglie più importanti del patriziato milanese. Alla morte del padre entrò in possesso del feudo di Paderno. Entrato nel patriziato alla fine del 1761 iniziò a frequentare assiduamente il Beccaria, il circolo dei Verri e del Caffè attratto non solo dalla curiosità intellettuale per le nuove idee che vi circolavano, ma da una passione sbocciata per la bella e frivola sposa di Cesare Beccaria.

Dedito al divertimento e poco propenso agli impegni politici e intellettuale, sposò la ballerina Vittoria Peluso, della Pelosina (grande scandalo per l'epoca). Alla morte di Bartolomeo il feudo venne venduto a Giuseppe Arrigoni.

Tratto dalla tesi di laurea "Territorio e popolazione di una comunità del milanese. Paderno 1670-1740"..

Rubrica curata da Camilla

La parola al nostro Ufficiale: Nel mezzo del cammino

"Fermati passeggero, e bagna il becco. A metà strada sei fra Ballabio e Lecco". Agli inizi del secolo scorso questa scritta, notissima agli alpinisti che risalivano la Valsassina per affrontare le Grigne e le altre montagne della zona, pubblicizzava un' osteria situata in posizione strategica, ideale per una "pausa di riflessione".

Fra i tanti pionieri dell'alpinismo che vi transitavano, il padre di Fiorenzo la citava spesso. Addirittura "l'uomo rupe" Riccardo Cassin, il più grande alpinista di tutti i tempi, la ricorda nei suoi libri di memo-rie.

Sulla strada del Piccolo San Bernardo, in posizione egualmente strategica, si incontrava un locale altrettanto noto: "La piola [osteria] della vedova". Sorgeva al margine della strada, in località Pont Serrand, proprio nei pressi del bivio per il vallone di Orgère e, a differenza dell'omologo locale della Valsassina, era totalmente priva di insegne. Tuttavia i diretti interessati, intere generazioni di Alpini che prestarono servizio in Val d'Aosta, la conoscevano molto bene. Quando, per motivi di servizio, avevano occasione di recarsi nella magica La Thuile e di risalire la valle in direzione del confine con la Francia, la frequentavano con grande soddisfazionee.

La piola era punto di riferimento insostituibile per gli Alpieri (I "Lupi della Monte Bianco") di stanza a La Thuile, per gli Alpini del Battaglione Aosta, che vi si recavano in occasione dei campi estivi ed invernali, e persino per i cadetti di Modena. Questi ultimi, il cui curriculum studiorum prevedeva uno stage in Valle, si distinguevano per l'atteggiamento sempre cortese e signorile. Quand'erano liberi dal servizio, passeggiavano impettiti per La Thuile e, quando sedevano sulle panchine a leggere il giornale, calzavano dei guanti scuri per evitare di imbrattarsi le mani. Impossibile confonderli con i rudi Alpinacci. Tuttavia, anche per loro il fascino della piola era irresistibile.

E, naturalmente, fra i clienti più affezionati si contavano gli AUC ed ACS, abituali frequentatori di La Thuile per le esercitazioni a fuoco di fine corso.

Il locale, alquanto modesto, occupava il primo piano di una rustica casa di montagna, e la porta era così bassa che una persona di statura appena superiore alla media doveva chinarsi per entrare. Le cronache riferiscono di un discreto numero di capocciate (come direbbero a Roma) che, casualmente, si sono verificate sempre in fase d'uscita, e mai in ingresso...

La "vedova" era una signora di età indefinibile, con il volto perennemente abbronzato e solcato da mille rughe. Aveva dei luminosi occhi azzurri ed i capelli, neri e lisci, erano raccolti in un voluminoso chignon. Nativa del luogo, aveva un forte accento valdostano, con la erre francese tipica della valle.

In linea con il proprio status sociale, vestiva rigorosamente di nero, ma l'abbigliamneto era rallegrato da un grembiule azzurro, che portava quando svolgeva il proprio servizio.

Il menu della maison era semplice ed essenziale, perfettamente in grado di soddisfare le esigenze della clientela: vino bianco o rosso, servito in rustici gobelet e, soprattutto, enormi panini con salsicce fresche

di produzione propria. Questi panini, preparati con le pagnotte sfornate quotidianamente dal panificio di La Thuile, costituiscono un ricordo indelebile per tutti coloro che ebbero il piacere di gustarli.

Quel giorno il sottotenente Fiorenzo, alla testa dei trasmettitori incaricati di stendere la linea telefonica per il campo che sarebbe iniziato prossimamente, fece il suo ingresso nel locale. L'affiatato team intendeva festeggiare adeguatamente l'AUC Guglielmini, vero eroe della giornata che, con grande forza fisica e coraggio, era riuscito a risalire la parete quasi verticale dell'orrido di Pont Serrand trascinandosi, quale novello Sisifo, un enorme rocchetto di doppino telefonico.

"Buongiorno signora, possiamo bere qualcosa?"

"Ma certo, tenente, entrate pure. Meno male che si comincia a vedere qualche ufficiale. Mi dica, la settimana prossima viene su tutto il Battaglione, vero?"

"Sì, noi siamo saliti una settimana prima per preparare le linee, il Reparto arriverà domenica sera".

Gli occhi della vedova brillavano. Probabilmente, la brava donna stava già stimando il cospicuo incremento di fatturato delle prossime due settimane, e pianificando le scorte necessarie per soddisfare l'atteso picco di richieste.

"E mi dica, tenente, sa se in questo turno ci sarà anche il capitano Vescovi?"

"Sì signora, con tutta la sua Compagnia"

"Ah, trés bien, sono molto contenta. Il capitano è così simpatico, e poi gli piacciono tanto i miei panini. Ogni volta che si trova in valle, passa sempre a trovarmi. E poi —concluse con un ampio sorriso— mi porta sempre tanti clienti..."

Il gruppetto fece onore alla tavola ed alla cantina ma, proprio mentre stava per riprendere il faticoso cammino verso Orgère, una piccola gaffe rischiò di incrinare il clima idilliaco che si era instaurato. Ironicamente fu proprio Guglielmini, l'eroe della giornata, a commetterla.

Animato dalle migliori intenzioni, e convinto di rivolgerle un complimento, disse alla vedova:

"Ma sa, signora, che mi ricorda tanto mia nonna?"

La vedova lo incenerì con un'occhiataccia: è vero che la sua età era indefinibile ma, probabilmente, non superava la quarantina...

Negli anni successivi, il villaggio di Pont Serrand è stato completamente restaurato, fino a diventare un buen retiro per VIP. Tornatoci in vacanza, insieme a sua moglie, molti anni dopo, Fiorenzo ebbe difficoltà persino a riconoscere i luoghi, un tempo così familiari.

Il bravo Guglielmini, purtroppo, è già andato avanti.

Chissà cosa ne è stato della piola della vedova. La speranza è che, nel frattempo, non vi abbiano costruito un McDonald's.

Mario Grigioni 48° Corso AUC

Dedicato a mia moglie Pierangela ed alla nostra amica Laura.

La Divisione Alpina Cuneense



iovedì 6 giugno presso la nostra Baita si è svolta una serata culturale a cura di Davide Beraldo sulla "Divisione Alpina Cuneense".

Davide ha parlato per circa due ore della storia della Cuneense in Russia, fatta di tante partenze e di pochi ritorni.

Il viaggio per il fronte è iniziato il 26 luglio 1942 ed è terminato il 9 agosto. Sono partiti 52 convogli, lungo un percorso di 3.500 km. Gli alpini sono accampati lungo il Don e devono prepararsi ad affrontare, oltre alla battaglia, il lungo inverno russo. Il 7 novembre cade la prima neve e la temperatura scende a -23° con la massima che non supera gli 8°.

Sono molti gli attacchi giornalieri che gli alpini devono sostenere, con armi inadeguate, ma con lo spirito di "corpo" sempre alto.

Davide ci mostra sulla cartina topografica i luoghi dove si sono svolte le battaglie e dove ha avuto inizio la ritirata.

Il 17 gennaio 1943 ha inizio il ripiegamento e dopo 10 giorni e 200 km di marcia gli alpini della Cuneense che hanno perso la vita sono stati circa 18.000 su 20.460.

Davide su questa serata ha scritto un bel testo che consiglio a tutti di leggere.

Ho appena letto un libro ambientato sulla scomparsa della "Nona legione romana" nel 117 d.C nella Britannia romana. Un soldato, figlio del comandante della legione, parte per recuperare "l'aquila" e riportarla a Roma così nessuno si dimenticherà della legione.

Il mio pensiero sulla serata è stato che Davide ha fatto la stessa cosa: non combattendo contro i barbari o pericoli di ogni natura, ma leggendo libri e consultando cartine topografiche ha fatto rivivere e riportare alla memoria il sacrificio della Cuneense.

Camilla

Notizie tristi

Martedì 14 maggio '13 è andato avanti Serafino Canella.

Nato nel 1941 in provincia di Vicenza, aveva prestato servizio nel 5° Reggimento, Btg. Bergamo. Iscritto al Gruppo di Paderno Dugnano fin da quando questi fu fondato nel 1964, era sempre presente alle adunate, alle celebrazioni, ad ogni attività istituzionale, in sede al giovedì sera. Gli alpini del Gruppo lo ricorderanno sempre con affetto ed amicizia.

Carlo Barberi

